

Pagamenti con strumenti elettronici: il guadagno va fuori Italia ed Europa

Dal 1° luglio 2020 troveranno applicazione le misure adottate da Banca d'Italia con il provvedimento del 21 aprile 2020.

In attuazione di quanto previsto Decreto legge 26 ottobre 2019, n. 124 (cosiddetto Decreto Fiscale), dal 1° luglio 2020 agli esercenti attività d'impresa, arte e professioni spetterà un credito d'imposta pari al 30% delle commissioni addebitate da banche e operatori finanziari per pagamenti ricevuti con strumenti di pagamento elettronici tracciabili.

Il credito d'imposta sarà riconosciuto a condizione che i ricavi e i compensi relativi all'anno precedente non siano di ammontare superiore a 400.000 euro. Per assicurare trasparenza, è inoltre previsto che banche e operatori finanziari trasmettano agli esercenti l'elenco delle transazioni effettuate e le informazioni relative alle commissioni corrisposte. Buone notizie, dunque. Qualsiasi iniziativa che possa dare respiro al nostro apparato produttivo, professionale e commerciale è la benvenuta. Allo stesso modo, merita apprezzamento ogni misura che promuova la trasparenza nei rapporti tra esercenti e mondo finanziario.

Alcune osservazioni paiono però d'obbligo. In primo luogo, non si può non notare come la soglia di 400.000 euro annui riferita a ricavi e compensi annuali sia troppo bassa, e rischi di tagliare fuori numerose realtà che invece meriterebbero il beneficio in questione. Evidentemente non si è potuto fare di meglio, stanti le note ristrettezze in cui versano i conti pubblici. Ogni agevolazione fiscale, infatti, implica che lo Stato potrà contare su minori risorse. A meno risorse corrisponderanno meno servizi pubblici oppure un maggior carico fiscale su tutti, inclusi gli stessi beneficiari dei vantaggi fiscali.

In secondo luogo, pare necessario qualche ragionamento sulla dispersione delle risorse, pessima abitudine talmente radicata da essere quasi ritenuta inevitabile. I beneficiari finali delle commissioni pagate dagli esercenti (e dal 1° luglio, in parte e indirettamente, dai contribuenti) saranno principalmente i grandi gestori di sistemi di pagamento; tra questi Visa, Mastercard, American Express e Paypal. In altri termini, un significativo ammontare di disponibilità finanziarie defluirà dal nostro sistema per andare a rimpinguare le già floride casse dei colossi dei pagamenti d'oltreoceano.

Il dato spinge a riflettere su gesti e abitudini che appartengono alla nostra vita quotidiana ma che non sono automatismi, quanto piuttosto l'esito di scelte (quasi sempre di altri) con effetti tutt'altro che trascurabili.

In internet, ad esempio, diamo più o meno per scontato utilizzare un navigatore statunitense (ad esempio Explorer, Chrome, o Firefox) e un motore di ricerca parimenti statunitense (Google), magari per comprare su Amazon (tanto per cambiare statunitense) per poi pagare con una carta (meglio, nel web, se prepagata) ge-



stata dai circuiti americani menzionati sopra.

Banali operazioni quotidiane hanno l'effetto cumulativo di trasferire un'enorme quantità di informazioni e risorse economiche dall'Europa ad altri sistemi. Per quanto ovvio, è bene chiarire che nessuno ha qualcosa contro gli Stati Uniti. Qui si tratta di infrastrutture strategiche e di onestà intellettuale. L'assenza di un navigatore (o browser) europeo, il mancato sviluppo di motori di ricerca europei e di mercati digitali pan-europei e locali e il mancato supporto a servizi e strumenti di pagamento europei sono l'esito di miopie strategiche delle quali oggi paghiamo il prezzo. Il quadro diventa poi ancora più emblematico se si aggiunge che parti non irrilevanti delle fortune tecnologiche e finanziarie dei giganti del web sono state costruite con l'apporto dei nostri giovani talenti ignorati in patria (i cosiddetti "cervelli in fuga").

Le conclusioni sembrano ovvie: urge un piano per il rilancio in chiave europea di infrastrutture digitali e servizi di pagamento e che consenta ai nostri ragazzi di esprimere qui i propri talenti.

Daide Sacchetto